

Un grave errore sta nel non distinguere un duplice tipo di essere: da una parte, la libertà che, per così dire, crea l'essere, ma l'essere morale; e dall'altra, l'essere esterno. Solo Dio ci può dare questo essere esterno, per cui noi non ne siamo padroni. Siamo padroni della prima dimensione, non della seconda. I panteisti, invece, badando alla padronanza, cioè alla libertà che l'uomo ha su se stesso, hanno pensato che allora, se così è, se cioè l'uomo è padrone di sé, vuol dire che l'uomo è Dio. Solo che poi hanno constatato che in realtà l'uomo non è Dio, e allora ecco l'assurdità dell'essere umano.

La libertà umana, in quanto protesa al bene assoluto, se fallisce con il peccato in questa tensione all'Assoluto, compie un male altrettanto assoluto. Da entrambe le parti, sia dalla parte del bene offeso, sia dalla parte del potere di chi offende; abbiamo una certa infinità, perché il nostro potere morale è davvero infinito, simile a quello di Dio.

E' questo il paradosso: noi siamo capaci di fare per conto nostro il male; ma il bene lo possiamo fare solo con l'aiuto di Dio.

Quindi eravamo perfettamente in grado di peccare, ma una volta caduti, chi ci poteva risollevarci, per così dire, dalla nostra caduta, era solo Dio. Allora, in questo senso l'uomo doveva espiare, ma non poteva. Dio poteva espiare, ma non doveva. Il Dio uomo poteva e doveva espiare. Vedete come l'unità delle due nature nell'unica Persona, vedete come la cristologia, cioè la realtà di Cristo, vero Dio e vero uomo, illumina la soteriologia, cioè la dottrina della salvezza?

*(Branzi tratti dalle Conferenze/ Lezioni: Cristologia e soteriologia )*

*A cura della Vicepostulazione.*

Bologna, 1 luglio 2008

Foglio n. 7/2008



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è costantemente aggiornato.

Rubriche:

*Presentazione  
Appuntamenti  
Cronaca  
Filmati  
Galleria  
Bibliografia  
Contatti*

## Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP Bologna, 1 luglio 2008



### PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN

Per accogliere il messaggio di Gesù, che è messaggio di salvezza, dobbiamo umiliarci davanti a Lui e avere, come dicono le Beatitudini, fame e sete della giustizia. Solo chi sa di essere peccatore e quindi di essere bisognoso della salvezza, può comprendere il discorso di Cristo Salvatore.

In diversi modi l'uomo rifiuta la salvezza in Cristo, perché pensa di potersi salvare da sé. È un profondo errore. Invece, dobbiamo spiritualmente coltivare il senso di Dio, il senso del peccato e quindi il senso della salvezza. Ci sono queste tre realtà che si connettono perfettamente l'una con l'altra: innanzitutto, il senso di Dio: capire che c'è un Dio al disopra di noi, che noi siamo creature, che noi non apparteniamo a noi stessi, che abbiamo ricevuto l'essere e non l'abbiamo da noi, nemmeno dai nostri genitori, ma abbiamo ricevuto l'essere in ultima analisi da un Dio, che è appunto il Creatore di tutte le cose, che è sovrano sopra ogni cosa.

In secondo luogo, riconoscere la nostra limitatezza di creature, non solo, ma anche riconoscere il nostro peccato, riconoscere che noi non realizziamo quella perfezione che il Padre Buono ha assegnato a noi come il dovere, come compito fondamentale, ossia la perfezione morale, la perfezione etica, vivere, come dice il Santo Padre, secondo la verità dell'uomo. Noi non siamo più in grado di vivere secondo la verità dell'uomo, anzi pecciamo continuamente. Anche il giusto, dice la Scrittura, pecca sette volte al giorno; pensate: sette volte! E per gli Ebrei vuol dire molte volte.

Siamo peccatori, inclini al male e bisogna riconoscerci come tali. Invece succede che spesso l'uomo contemporaneo parla come lo

stolto citato dalla Bibbia, chiedendosi: che ho fatto peccando? Non ho fatto niente, è cosa normale, ovvia. Ma abituarsi al peccato che cosa vuol dire? Negare Dio. Vedete, ci sono degli atei pratici che negano Dio con la condotta della loro vita e non tanto per il fatto che peccano; questo lo facciamo tutti, ma per il fatto che non considerano più il peccato come tale e quindi cadono nel grande peccato, quello dell'orgoglio, cioè il porre in se stessi la misura del bene e del male per trovarsi, come dice Nietzsche, "Al di là del bene e del male". Si pensa di poter superare o evitare questa distinzione perché in fondo si pensa di essere la norma assoluta del bene e di agire sempre bene.

Occorre il senso del peccato, per avere il senso della salvezza: chi si sente peccatore, sente la bontà di Dio nel nostro Signore Gesù Cristo, si attacca a Gesù, viene a Gesù e Gesù lo ristora, Gesù lo salva. Non si può parlare, come si fa oggi, della salvezza senza parlare del peccato e senza sentirsi peccatori. Non si deve concepire una salvezza facile, come spesso il mondo se la immagina: Gesù mi ha perdonato, mi salverò, mi farà stare bene, mi darà questo e quest'altro; sì, certo, il buon Dio provvede anche a tutto, perché il Padre Nostro che è nei cieli sa che ne abbiamo bisogno, ma innanzitutto ci libera dal peccato e soprattutto ristora la nostra anima per l'eternità. Questo è importante.

Badiamo allora all'*unum necessarium*, all'unica cosa necessaria, a vivere in pace con Dio, anzi ad avere Dio come nostro amico, ad avere Dio dentro di noi, la Trinità Santissima inabitante nelle nostre anime. E questo lo possiamo avere solo tramite Gesù, per mezzo di Lui.

Non c'è altro Salvatore se non Gesù. Bisogna quindi inculcare nelle anime anzitutto il senso di Dio, il senso del proprio peccato, l'umiltà e perciò lo spirito di penitenza, il desiderio della salvezza, la fede in Gesù Salvatore.

Metafisicamente parlando, Adamo siamo tutti noi: in lui tutti noi abbiamo peccato; in lui tutti nasciamo peccatori. Allora bisogna in qualche modo meditare su questo stato nostro di peccatori, di nemici di Dio. Ora, San Tommaso dice giustamente che al peccatore non è dovuta la vita, ma la morte e addirittura la morte eterna.

Allora l'uomo lontano da Dio è perciò lontano perfino da sé, infelice: c'è poco da fare, se non si ha Dio nell'anima, non si può essere nella gioia; ci possono essere tanti surrogati della gioia, ma non la gioia vera, e al contrario, se si ha Dio nell'anima, si può tribolare, ma si è sempre contenti; questo è il paradosso del cristianesimo, come diceva Paolo VI: cristianesimo difficile, ma sempre felice

Sì, Iddio ci ha salvato per la sua misericordia; ma perché allora ci doveva essere la sofferenza del giusto, perché il Cristo è stato crocifisso? Perché ci sono gli innocenti che soffrono? Costoro non hanno capito che Iddio, quando in Cristo ci usa misericordia, in quella stessa misericordia Egli realizza anche il sommo della giustizia, ed in ciò sta quello che ci sbalordisce.

In teologia bisogna cercare con umiltà, non dire: a me piacerebbe così; ma: a Dio è piaciuto così, e cercare di capire per quanto ci è possibile, perché a Dio è piaciuto così. E il perché, in linea di principio, è che ciò che in noi è una perfezione frantumata e come spezzettata, in Dio è una perfezione unica. Il Signore vuole sempre, anche nei suoi effetti, il maggior bene possibile: nella creazione, nella redenzione e nella santificazione, cioè vuole non solo esprimere la sua misericordia, ma anche la sua sovrana giustizia.

Quindi è bene conservare sempre un atteggiamento serio, cioè vedere in Dio sì la bontà della sua misericordia, ma anche l'austerità della sua giustizia. Questo poi concerne anche noi nel nostro atteggiamento morale, perché la speranza è certamente una grande e bellissima virtù, bisogna sperare, Dio ci ha dato tutti i mezzi della salvezza; però guai se siamo temerari, guai se pensiamo di poterci salvare senza penitenza e senza merito. Speranza sensata è quando ci sono ragioni valide per sperare.

Che cosa c'è nella colpa che fa sì che questo contrasto con Dio sia infinito anche dalla parte dell'uomo che pecca? E' la nostra libertà. Infatti, noi siamo veramente dotati della libertà dell'arbitrio; la nostra sorte è nelle nostre mani, come dice la Scrittura. Noi possiamo veramente decidere del nostro destino. E' una cosa terribile. Dobbiamo dire, al riguardo, che certamente l'uomo non è creatore dell'essere. Solo Dio può creare l'essere. Tuttavia, l'uomo è creatore del suo bene o male morale; è creatore della sua moralità; cioè l'uomo decide del suo essere buono o cattivo.

E' un mistero stupendo anche il fatto che, nella interiorità dell'uomo e nella spiritualità delle sue facoltà, cioè nell'intelletto e nella volontà, che poi insieme sono la radice della libertà, quindi soprattutto nella libertà, l'uomo veramente è *imago Dei*, immagine di Dio; ovvero Dio è creatore sul piano dell'essere ontologico, così l'uomo è creatore sul piano dell'essere interiore del suo bene o male morale. Vedete che in questo senso veramente, ma solo in questo senso, l'uomo è capace dell'infinito.